

## **Per inquinare dovete chiedere il permesso!**

di Barbara Antonioli Mantegazzini

Le imprese non si sfidano più solamente a colpi di produttività, ma anche in termini di abbattimento delle emissioni ambientali. Vediamo come.

Partiamo da un dato di fatto: nel 2018 l'Unione Europea era ancora il terzo produttore al mondo di anidride carbonica. Non stupisce, quindi, che già a partire dal decennio precedente, si fosse posta obiettivi ambientali particolarmente sfidanti. Nel 2005 ha infatti adottato i cosiddetti permessi ad inquinare, ognuno dei quali incorpora la possibilità di rilasciare nell'ambiente una tonnellata di CO<sub>2</sub>, fino a raggiungere un livello globale massimo consentito (che si riduce nel tempo). Parte dei permessi è stata inizialmente "regalata" alle imprese maggiormente energivore (centrali elettriche, acciaierie, cartiere, cementifici, compagnie aeree), 12.000 in 28 paesi.

Queste imprese, a partire dal 2013, per poter continuare a produrre anidride carbonica, hanno dovuto acquistare i permessi tramite aste pubbliche oppure da altre aziende che ne avevano in eccedenza in quanto virtuose.

Si tratta dell'applicazione del sacrosanto principio del "chi inquina, paga", principio che contiene l'ovvio incentivo per cui, se il prezzo per i permessi aumenta in maniera consistente, diventerà progressivamente più conveniente sostituire la propria tecnologia inquinante con una maggiormente ecocompatibile. Nel medio periodo, quindi, l'effetto dovrebbe essere quello di orientare il parco tecnologico aziendale verso la sostenibilità. È stato davvero così?

Per diversi anni, il prezzo dei permessi è stato troppo basso, non trasmettendo il giusto segnale alle industrie. A compromettere il buon funzionamento di un simile meccanismo ci si è messa pure Bruxelles, che in molti casi si è premurata di distribuire gratuitamente permessi alle imprese altamente inquinanti per evitare, così come dichiarato, di compromettere la loro competitività. Nel 2013, complice anche la crisi economica, si è arrivati a toccare il minimo di circa 3 euro a tonnellata, scoraggiando gli investimenti.

In questi mesi, invece, il prezzo si è drasticamente impennato: a gennaio 2019 un permesso valeva circa 23 euro, contro gli 8 di gennaio 2018. Prezzi simili dovrebbero accelerare la diffusione dell'efficienza energetica, di tecnologie sostenibili e le fonti rinnovabili. Gli esperti ipotizzano che la progressiva riduzione dei quantitativi massimi di CO<sub>2</sub> consentiti determinerà un prezzo intorno ai 40 euro a tonnellata, con un risparmio complessivo di circa 400 milioni di tonnellate di anidride carbonica.

Bene per l'ambiente, un po' meno, sembrerebbe, per molte imprese, che lamentano proprio in questi giorni un consistente aggravio di costi. In realtà un recente rapporto dell'OCSE precisa come i permessi ad inquinare possano anche essere molto convenienti: il fatturato delle aziende obbligate ad acquistare permessi è infatti aumentato mediante tra il 7 e il 18% in più rispetto alle aziende non obbligate, senza intaccare l'occupazione.

A conferma che l'aria pulita conviene.